

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 - TELEFONI 206.662 - 204.420

PADRE LAMPEDOSA:



un
amico

nella gita
annuale con i
suoi Collaboratori
al Santuario delle
Rocche (Molare)

Sono gli amici che nelle feste giocano a bocce assieme!

Un piacere che poteva prendersi ben raramente, tante erano le sue occupazioni.

Il suo cuore di amico era grande: tutte le classi sociali, sono state avvicinate da lui: dai figli dei signori all'Arecco, agli studentelli della scuola apostolica di Muzzano Biellese, dei quali fu padre spirituale; dai tranvieri, dai vigili del fuoco ai posteografici, agli operai e impiegati di molte fabbriche come capellano; dai Poverissimi, che particolarmente curò, ai lebbrosi di S. Martino, ai carcerati, ai malati degenti in ospedale; dai suoi penitenti, che ancora lo ricordano con stima, a tante persone che avvicinò e portò a Dio. La serie dei suoi incontri, delle persone da lui avvicinate con amore, da amico, è veramente grande.

In lui c'era una carica di umanità così forte e di spiritualità così profonda da riuscire straordinaria la sua attività fino alla morte.

Un suo exallievo scrive: — Era veramente l'apostolo dell'amore e per questo amava tutti: gli umili, i poveri, i diseredati, anche i ricchi.

La bontà, la nobiltà, la fede profonda di P. Lampedosa mi hanno sempre affascinato. L'insegnamento evangelico era in lui realtà visibile per quanti lo avvicinavano. Per questo le pecore smarrite, lontane ed incerte, sentivano il suo richiamo ».

Un povero scrive dalla Francia: « Ricordo il caro Monsieur P. Lampedosa, quando predicava in S. Marcellino e faceva la morale a tutti noi disgraziati, derelitti del ricovero Massuero! Poveri noialtri, Lui era un grande oratore, esemplare, assai carita-

tevole. Quante volte mi trovavo senza una lira in tasca, bisognoso di un caffè e passavo dalla chiesa di S. Ambrogio al suo confessionale e non mi negava, come non negava a nessuno, le 50 lire ».

Ci confida ancora un altro poveretto: « Molti anni fa mi trovavo a passare sulle alture di Genova e da quelle stradine solitarie scendevo lentamente verso il centro, quando mi incontrai con un prete sconosciuto, che mi guardò tanto benevolmente e mi salutò per primo. Poi si interessò delle cose mie e mi disse che ritornava da un convento, dove aveva confessato molto. Nel salutarmi mi mise in mano 100 lire e mi invitò a venire a Messa nella chiesetta di S. Marcellino. Da allora non sono mai mancato e con il ricordo del buon Padre provo tanta pace e mi sembra di sentirlo ancora presente, anche se Lui non c'è più.

Una volta gli avevo consegnato L. 3000, perché me le conservasse ed a Natale glielie richiesi, ma invece di 3000 me ne diede 4000. Io non le volevo quelle in più, ma Lui: — prendi, prendi —.

Io non ho mai pianto per nessuno, ma per Lui sì e quanto!

Una volta lo pregai di una raccomandazione per un posto di lavoro. Aveva ormai la mano destra dolorante e non poteva scrivere e lo fece con la sinistra, malamente, ma ci riuscì. Quando presentai quello scritto, capirono e mi accettarono ».

P. Lampedosa, ricordano i suoi collaboratori, sapeva essere amico e ne possedeva tutte le più nobili caratteristiche.

— Perché è così duro con la signorina X — gli faceva osservare una di esse. Ed egli:

Nel 5° anniversario della morte di P. Paolo LAMPEDOSA
Collaboratori, Amici e Beneficati sono invitati alla
MESSA di suffragio
Lunedì 13 marzo nella Chiesa del Gesù - ore 18,30.

— E' perché la vostra bontà sia forte e scevra di sdolcinature.

Ma gli episodi di bontà, sia verso i Poveri che verso i suoi collaboratori, sono senza numero. Allora si prendevano con naturalezza, senza comprendere bene il valore che avevano, ma ora a ripensarci lo si vede come parte integrante della nostra famiglia. Ci seguiva con il suo occhio

acuto, ci leggeva le preoccupazioni del cuore; il suo consiglio era fermo e lineare, come il suo equilibrio e la sua delicatezza.

A cinque anni dalla sua morte, noi lo sentiamo ancora presente, a sostenerci nell'apostolato tra i poveri, che amò come padre e come amico.

I Suoi Amici

GIOVANI E POVERI

Il muro che divide

Una scala alta e stretta, con i gradini sbrecciati e senza un filo di luce: procediamo a tentoni, tastando bene il terreno prima di appoggiare con decisione i piedi. Molte famiglie da visitare abitano all'ultimo piano e, durante la salita, è meglio non pensare a come potremo discendere.

Da circa un anno visitiamo una famiglia; siamo accolti con cordialità e forse con affetto, ma quel muro, che ci divide e che cerchiamo invano di abbattere definitivamente, è sempre lì, appena entriamo. Chiaccherando esso diminuisce a poco a poco e spesso quasi scompare.

Entriamo allora in una vita diversa, che sembra dominata dalla sfortuna: malattie, disgrazie... Si aggiungono errori, piccoli imbrogli, che aggravigliano di più le situazioni, disarmonia in famiglia. Il padre è disoccupato, la madre, malaticcia, non può lavorare e non va d'accordo con il marito.

I bambini, buoni e vivaci, studiano poco: nessuno li segue; nella soffitta non hanno posto, dove poter stare tranquilli: la strada è il loro regno.

Ci siamo offerti a seguire il più grande nei compiti, per risolvere almeno questo problema, ma, dopo un momento di entusiasmo, si è stancato: non ne aveva più voglia. Ne siamo rimasti delusi. Qualcosa evidentemente non aveva funzionato bene, ma che cosa? Ci vuole tempo e pazienza prima di ottenere un poco di confidenza con il bambino. A poco a poco però può scoprire che le lezioni sono anche divertenti: una risatina, uno scherzo, un regalino... Adesso le ripetizioni sono riprese, speriamo con profitto.

In queste visite portiamo sempre un pacco di generi alimentari, e poi vestiti e giornali, ecc...

Ma è sempre un aiuto momentaneo, che non può risolvere una situazione incerta.

Questo è il nostro problema principale: cerchiamo di fare il possibile per aiutare queste famiglie, ma ci accorgiamo che le loro preoccupazioni sono troppo grandi per noi: non riusciamo a risolverle.

Perciò è ingiusto pretendere che essi siano sempre sinceri e disposti ad accettare i nostri consigli o credere di meritare chissà quale gratitudine per quel poco di aiuto e di affetto, che ci sforziamo di dare loro, spesso anche male.

Bisogna che essi capiscano che non si va da loro per criticare e curiosare, ma perché si vuole bene sia a loro che ai bambini, anche se per raggiungere questo scopo ci occorre molta pazienza e umiltà da parte nostra, per non rischiare con una parola o con un gesto azzardato di rovinare un lavoro in parte compiuto.

Maria Rosaria del "Consurgimus"

La carità che edifica

Forse non riuscirò ad esprimermi bene, ma voglio sforzarmi lo stesso di scrivere per informare gli altri delle necessità che ci sono: la povertà è tanta, è da tutte le parti e noi giovani dobbiamo cercare, nei limiti del possibile, di aiutare chi ha già sofferto tanto nella vita.

Sino a poco tempo fa, una volta finite le lezioni e i compiti per il giorno dopo, trascorrevi il mio tempo a bigheggionare con gli amici, e a discutere con essi di cose più o meno interessanti o utili alla nostra formazione. Poi un giorno volli accettare l'invito che più volte mi era stato fatto: aiutare un gruppo di amici, che, oltre a svolgere un'attività culturale, cercano di vivere la carità.

(segue a pag. 2)

**Agli Amici e Benefattori
tanti Auguri di lieta Pasqua**

Siamo anche noi amici dei poveri

Quel giorno ho scoperto tante cose, mi sono sentito più pieno, un po' migliore. Ho capito come la carità potesse risolvere ogni problema morale, se uno accetta davvero di amare il prossimo suo come se stesso; ho capito come potesse risolvere problemi materiali concreti, se uno non ha paura di aprire gli occhi e guardare in faccia la realtà, ma tutta la realtà, anche quella che è solitudine, sofferenza, disprezzo, sfiducia, miseria. Ho capito che cercare di amare non è una cosa che mi fa solo sentire più a posto con me stesso, ma si riflette sull'altro, sull'oggetto del mio amore, in una maniera molto più grande, non proporzionale a me stesso, per cui l'altro riacquista fiducia nella Provvidenza, si avvicina di più al suo prossimo, eliminando l'egoismo e la prepotenza propria delle persone che solitamente sono bisognose di amore, di bontà, e di aiuto.

Studenti della G.S.

Questi giovani visitano alcune famiglie povere.

La domenica sono di aiuto nella Chiesa di S. Marcellino per l'assistenza alla S. Messa e per la distribuzione degli indumenti ai nostri bisognosi.

Una pattuglia svolge il compito di imbancare, pulire e sistemare i domicili con grande sollievo e conforto dei nostri poveri anziani.

Un lavoro difficile

Siamo un gruppo di giovani appartenenti alla associazione Legio Mariae, il cui scopo essenziale è portare un aiuto morale e spirituale a coloro che si trovano in condizioni disagiate.

La nostra associazione non dà aiuti materiali, come sussidi o altro, sotto nessuna forma, perché a questo provvedono altre associazioni, col cui lavoro il nostro deve appunto integrarsi. Non si può nascondere che questa limitazione talvolta non è molto bene accettata dai nostri « assistiti ».

Attualmente stiamo svolgendo il nostro lavoro presso alcune

La pecora nera

Una pecora nera (così si distinguono i poveri provenienti da famiglia normale) tempo fa si confidava con un nostro confratello.

« Con questa mia Le contraccambio i saluti e La ringrazio. Mi fa molto piacere sapere di essere ricordato da Lei, pur sapendo di essere dimenticato dai miei stessi fratelli.

A volte in un estraneo si incontra quella comprensione e quell'affetto, che purtroppo dai nostri stessi familiari ci è negato. Se in questa breve permanenza terrestre fossimo meno egoisti e un po' più comprensivi l'un l'altro, non esisterebbero difficoltà e ipocrisie in questa breve parte di vita, di cui Dio ci ha fatto dono.

Non mi giudichi un esaltato e tanto meno un pazzo. Sono solo uno che nella vita non ha avuto altro che sofferenze e amarezze. Se Dio ha voluto darmi questa croce, debbo ringraziarlo che mi ha dato anche il coraggio di continuare questo mio calvario.

Le faccio sapere che sono stato all'ospedale e che, tramite i raggi, mi hanno trovato ulcera e calcoli al fegato. Ora sono andato per farmi operare, ma avendomi trovato il cuore debole, non hanno potuto farlo. Quindi non mi rimane che affidarmi alle mani di Dio.

Finché potrò, andrò avanti. Vorrà dire che quando mi mancheranno le forze e il coraggio, sarà giunto il momento. Tanti saluti ».

Fiorisce la primavera

Questa mattina mi giunse una altra lettera significativa.

Avevo, forse due mesi fa, accompagnato l'amico da un dirigente di una grande azienda cittadina. Il pover'uomo, sessantenne, aveva trovato un vano disabitato, sotto le arcate della pista della funicolare. L'aveva pulito, vi aveva sistemato una porta: solo i topi potevano accedervi liberamente; una rete forma-

sitarlo, ma ne era già uscito. Ora scrive:

« Padre, perdonate, se con questa mia vengo a lei per una spiegazione e una supplica. Ho fatto un mese di ospedale e vi ho fatto telefonare dalla Suora... Ora è una settimana che mi trovo qui (a Marassi), avrei molto bisogno del suo aiuto (potesse portarmi due pacchetti di tabacco da futo « Santantonino, grazie).

Ho sofferto tutto l'inverno freddo e pioggia e mi auguravo quattro mesi fa di venire qua dentro; ora invece ci sono venuto per un contrattempo.

Sembra una cosa da niente, ma LORO la fanno grossa.

Ero appena uscito dall'ospedale e mi ha sorpreso la crisi asmatica. Volevo andare a scaldarmi per dieci minuti nell'atrio della stazione, ma la Polizia: « Non si può, via —.

Io dissi: — Stia su con le mani, sono ammalato, vado da me.

Nel muovermi, la sigaretta antiasmatica mi è sfuggita dalle dita ed è finita sul vestito del Poliziotto.

Non vi era alcuno nell'atrio della stazione; hanno approfittato e preso di brutto, io sono asmatico, soffro, capisce, quando manca il fiato, non si vede nessuno, solo la morte, mi divincolai, feci resistenza: era il male che reagiva.

Ora termino con dirle che ho bisogno di lei.

Il Giudice ha detto che io ero bevuto, che ho fatto resistenza, detto ingiurie, ecc.

Io sono recidivo per queste cose, vado a prendermi più di un anno.

So che lei ha molte conoscenze e può nominarmi un avvocato, che possa spiegare la mia posizione...

Avevo trovato già un lavoro. Ora sono qui e fiorisce la primavera... ».

Mi arrendo

Un altro amico, che da tempo trascorre giornate nere, perché di giorno mangia male o addirittura non mangia, perché di notte dorme peggio, mi aveva e-

spresso il desiderio di avere una camera.

— Cerca ed io contribuirò a pagare l'affitto — gli avevo detto.

Una settimana fa aveva trovato e gli diedi cinque mila lire per la caparra.

Ora scrive: « Rev.do Padre,

Con questa mia non credo di potermi far compatire, né diminuire la mia colpa. Sì, le dico la verità. Che se lei come uomo mi compatisce e come sacerdote di Cristo mi assolve, io come reo non cerco né di attenuare la mia colpa, né di difendermi. Anzi mi arrendo, mi condanno e mi castigo.

Appena uscito da lei, nella più fretta mia possibile (è zoppo) mi recai a casa della Signora, che doveva cedermi la stanza. Essa non era in casa.

Allora mi recai alla mensa: trovai tutto freddo e mal fritto. Non potei mangiare nulla; feci un sonnellino e per la seconda volta in quel giorno andai alla casa della Signora. Bussai, picchiai alla porta, (perché qualche volta picchia altrove), ma nemmeno allora mi fu data risposta.

Erano quasi le cinque pomeridiane. Non avendo nemmeno una briciola di tabacco, mi comperai con quei « soldi » N. 1 alfa. — La frittata era fatta.

La mascalzonata cominciò nella speranza che alla sera avrei potuto mettermi alla pari, facendomi prestare da un amico, mille lire. Disgraziatamente anche il mio amico era senza un centesimo.

Così rimasi con i soldi mancanti, né potevo ritornare dalla Signora né ripresentarmi a lei.

Mai in vita mia mi capitò una cosa simile. Forse perché non mi sono mai trovato così miserabile (e con i soldi contati in tasca).

Per colmo di sventura poi cominciai a sputare anche sangue. Non le dico che avessi paura di diventare etico, ma che qualche vaso sanguigno avesse traboccato. Non dissi nulla a nessuno e non presi alcun calmante.

Per il momento non sto bene, ma sono tornato alla quasi normalità.

Domando mille volte perdono e scusa ».

Amnistiati in carcere

Si sono assicurati il pane quotidiano e il letto per la notte.

Senza dubbio non tutti gli amnistiati erano meritevoli di tanta clemenza. Ma è ingenuo e ingiusto pensare che gli ex carcerati si siano tuffati nella mala vita, senza preoccuparsi del pericolo di ritornare in carcere.

La libertà sta a cuore a tutti.

Piuttosto, se più di 1/10 degli amnistiati ha goduto per così breve tempo del provvedimento di benevolenza, per molti la causa va ricercata in tre fatti capitali:

1) La detenzione non raggiunge la sua finalità primaria di rieducazione e di preparazione all'inserimento positivo del detenuto nella convivenza civile.

2) Ogni condanna al carcere è condanna a vita, perché è assai problematico per chi ha sbagliato una volta ritrovare un lavoro.

Non si trova chi voglia assumere ex carcerati: lo comprendo fra i privati, ma non lo comprendo da parte dello Stato.

3) Non sono stati studiati da parte di chi ha concesso l'amnistia possibilità di lavoro e di occupazione. Quanti non sarebbero ritornati in carcere, se avessero trovato un lavoro. Conosco dei padri di famiglia che da mesi si rodono per non trovare alcun lavoro, mentre la famiglia li guarda e aspetta! Vi sono giovani che lottano per resistere alla tentazione di seguire i cattivi compagni, per non tornare in carcere, ma non sanno come vivere!

* * *

Tocca ai privati, come ho già sottolineato altra volta, colmare le lacune della giustizia sociale con la sovrabbondanza della carità.

S. Giacomo dice: « Se un fratello o una sorella sono nudi e privi del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: — Andate in pace, riscaldatevi, nutritevi — senza dare loro il necessario per il corpo, a che giova? (Giac. 2,15).

A questo riguardo ho apprezzato molto il gesto di una mamma, carica di figli e bisognosa di aiuto, perché suo marito lavora solo saltuariamente: essa si è presi in casa altri due nipoti, rimasti recentemente orfani di padre.

P.G. Carena S.J.

APPELLO ALLE "RETROVIE": Cari Amici, abbiamo bisogno di denaro e indumenti per rispondere alle molte richieste dei poveri. Che la vostra mano non sia trattenuta dalle loro debolezze: sono proprio queste debolezze a impedire ai poveri di risorgere da soli.

famiglie che vivono in condizioni veramente disperate sia moralmente che economicamente. Abbiamo visitato persone che abitano in posti che solo eufemisticamente si possono chiamare case!

Ciò che più ci ha colpito nelle nostre visite è stato il senso di commiserazione che quasi tutti manifestano per se stessi, e quella comune apatia, che impedisce di risollevarsi e reagire. Questo modo di pensare, insieme all'ignoranza, porta molte persone ad adattarsi e quasi cullarsi nel loro stato, e perfino a peggiorare la loro situazione. Un esempio tipico è dato da una vecchietta da noi incontrata, che spende tutta la sua piccola pensione per l'affitto di una casa, che subaffitta sì, ma a inquilini morosi, per cui in definitiva non le rimane di che vivere.

E' proprio per questa incapacità e apatia che queste persone hanno estrema necessità di un aiuto; d'altra parte per le stesse ragioni è molto difficile andar loro incontro.

Un gruppo della Legio Mariae

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL' OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 - TELEFONI 206.662 - 204.420

**Cari amici,
Gentili Benefattori,**

Le vacanze delle nostre bambine e bambini poveri sono prossime. Per loro vi chiediamo l'offerta straordinaria della retta di un giorno: L. 1.000. Per voi forse non rappresenta un grande sacrificio: per loro e per noi una grande carità.

Le vacanze in montagna organizzate dall'opera "La Messa del Povero,, fanno del bene al corpo, ma soprattutto allo spirito: sono un bagno di sole e di educazione cristiana.

Cari Amici,

Gentili benefattori,

sempre generosi con i nostri Poveri vi ringraziamo di tutto cuore e auguriamo anche a voi e alle vostre famiglie: buona estate.

P. Giuseppe Carena s. j.

Ah! io vorrei tornare anche solo per un dì...

Angela mi assicura che non andava volentieri in colonia, perché le signorine vigilatrici erano severe.

— L'anno scorso invece mi sono trovata bene, perché le nostre signorine erano buone. Però quando partimmo ero un po' triste e pensavo già al ritorno; poi quando si dovette ritornare, ero più triste di prima e mi rincresceva lasciare la villa, le signorine e ritornare in città.

— Marcella, tu hai conservato qualche bel ricordo delle vacanze dell'anno scorso?

— Io ricordo il viaggio, perché a me piace tanto partire.

— Nelle passeggiate, che lei ci faceva fare, dice Beatrice, mi impressionavano i pini alti, alti: sembrava dovessero cadermi addosso, soprattutto quando tirava vento.

— A me piaceva il fiume, continua Angela, con le acque limpide e gelide, nelle quali, di ritorno dalle passeggiate, facevamo il pediluvio, per rinfrescarci e rinforzarci i piedi.

A Nunziatella piacevano tanto i fiori, specialmente i papaveri rossi, che ce n'erano tanti e le stelle alpine, che ci regalavano le signorine.

Andare in gita non era sempre piacevole sugli inizi; poi, dicono quasi tutte, ci piaceva tanto ed abbiamo imparato a camminare.

— Io, — dice Beatrice — sogno già il lago dei sette colori,

nel quale si specchia, come abbiamo visto nelle diapositive a colori, un'alta e bella montagna.

Altre pensano a Sestrieres: « Che bello Sestrieres », esclamano, « e Clavieres », ma vi porterò anche in Francia, se stareste buone.

Ora parliamo un poco della nostra villa.

Essa piace ad Angela, perché solitaria e poi è tutta soleggiata da mattina a sera.

A Marcella piacciono le camerette con l'acqua corrente, il tavolino e l'armadio.

A tutte piace l'ampio cortile, nel quale giocavano alla palla, andavano in bicicletta (speriamo vi sia anche quest'anno) ed i cortiletti erbosi e ombreggiati, sollevati come terrazze, nei quali giocavano a fare la massaia, a fare lo spettacolo della televisione, dato che in casa non c'era, oppure danzavano e stendevano i panni lavati.

E a tavola, come andavano le cose?

Marcella: — A me non piaceva il latte di mucca.

— E quale volevi? — interrompe Beatrice.

— Quello condensato, dolce.

Le mie preferenze, continuano ad una ad una le altre, erano: il burro, il budino, le torte, il minestrone.

— A me finisce Marcella, piacevano invece molto i pomodori.



**Vi chiedo un milione e mezzo
e indumenti da montagna**

Forse qualche lettore tenterà il capo e penserà: — Potreste anche avvanzarvi questi fastidi: per quello che servono, per i risultati non molto evidenti! Vi sono del resto altri Enti, che organizzano vacanze estive.

Può esserci del vero, ma ricordiamo: — A nessuno di noi viene chiesto in qualunque settore della vita, di ipotecare l'avvenire e i successi, bensì di impegnarci a fondo, con zelo e anche con buon senso e competenza, a fare quel bene che altri forse non possono fare.

Fatta questa precisazione, le vacanze ci riportano tutti gli anni i problemi:

— *del personale*: valido, capace, sereno... In realtà, pur tribolando, abbiamo sempre risolto discretamente bene il problema della cucina, che è fondamentale, perché buona cucina è buona disciplina;

— *delle signorine vigilatrici*: il problema è quasi risolto, augurando alle interessate un brillante esito nei prossimi esami. Del resto alcune signorine più giovani e meno impegnate sono già al lavoro;

— *del denaro*: noi d'estate dobbiamo spendere molto di più, perché, mentre non dobbiamo privare i poverissimi, che restano nella miseria della città, dell'ordinario aiuto, dobbiamo provvedere in modo conveniente ai bambini e alle bambine: notevoli le spese del vitto; poi le spese accessorie, ma furtivamente alte del personale, dei viaggi, delle

assicurazioni e di tante altre cose...;

— *del vestiario*: ringraziamo i nostri benefattori, che già durante l'anno ci procurano indumenti pesanti e robusti, che noi accantoniamo per la montagna: ci restano da provvedere scarpe, lenzuola, valigie, asciugamani...

Noi organizziamo queste vacanze perché sappiamo quanto è pericolosa l'estate per i giovani e ragazzi, abbandonati alle strade e alle cattive compagnie o anche semplicemente dimenticati e lasciati a se stessi.

E' già positivo il fatto di portare la gioventù, che coltiviamo durante l'anno, al sicuro per un discreto periodo, e di favorire un maggiore affiatamento dei bambini, ragazzi e giovani fra loro e con noi, in modo che durante l'anno successivo noi possiamo più agevolmente continuare la nostra opera educativa.

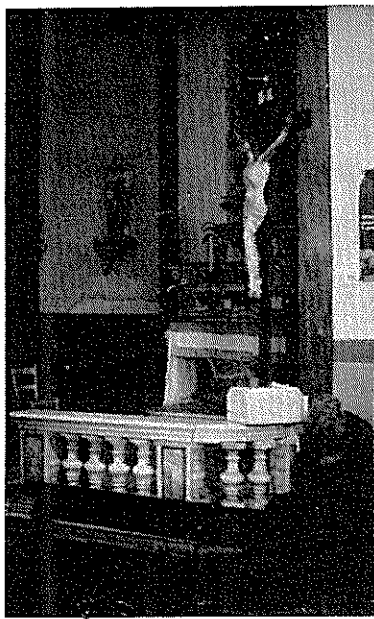
Oh! potessimo portare non solo le bambine e i ragazzi poveri, ma anche molti altri ragazzi in attività estive, specialmente di montagna ben organizzate: ne vedremmo i risultati positivi di un lavoro educativo più facile e più efficace durante l'anno scolastico.

La gioventù più inquietà e ribelle o capellona non è certamente quella, che frequenta i campeggi e le case alpine dirette dalle associazioni cattoliche, bensì quella che durante l'estate è abbandonata a se stessa. Quindi, cari Amici, condividete i nostri grattacapi e aiutateci.

P. Giuseppe Carena S.J.



Continua a pagina 2



I DUE CRISTI

Non penso indecoroso anzi onorevole per entrambi il cliché, diciamo pure, «dei due Cristi».

Poeticamente bella e teologicamente vera l'espressione «Dio ha la faccia degli uomini» la vedo valida soprattutto quando il confronto diretto è tra Gesù Crocifisso e il Povero Mendicante addormentato ai suoi piedi. Gesù Cristo si è abbassato quanto poteva nelle profondità della miseria umana, tranne il peccato.

Chi più misero del povero, vecchio, malandato, incapace... che spesso noi troviamo sotto volti diversi per le nostre vie, per i carugi, nelle chiese?

Dio ha il volto degli altri: eccolo Dio per le nostre strade, davanti a noi.

Spesso la fede ci abbandona e noi perdiamo tante occasioni di andare incontro a Dio con rispetto, con amore; forse talvolta noi aggrediamo questo Dio, che si avvicina indecoroso o insistente o magari impertinente sotto il morso del bisogno in cerca di comprensione e di aiuto.

Ripresi dalla fede, troppo tardi per rimediare all'abbaglio, all'errore, ci battiamo tuttavia il petto, ma se fosse vero il nostro pentimento, non ricadremmo facilmente alla prima svolta.

Invece i poveri, i poveri Cristi o il povero Dio, che si cela nei più miseri fra gli uomini, continuano ad essere gli ultimi degli uomini, troppo dimenticati, anche maltrattati talvolta dai professionisti del vangelo, non escluso il sottoscritto! Gente che avete fede, realizzate la vostra fede.

Non vi chiedono i poveri Cristi solo roba o denaro; invitano voi stessi a impegnarvi personalmente nella carità.

L'estate spesso sospende o rallenta l'attività delle conferenze di S. Vincenzo e degli Enti di carità e di assistenza.

Eppure Dio ha la faccia degli uomini anche d'estate ed i poveri hanno fame anche d'estate.

Venite a dare una mano, a dare il turno a chi ha bisogno di un giusto riposo!

Venite voi stessi a constatare la realtà della miseria, a soccorrerla con le vostre mani, a provare la vostra bontà nel crogiuolo della esperienza personale. Allora la frase poetica e teologicamente vera «Dio ha la faccia degli altri» sarà anche realmente vera ed efficace.

I poverissimi denunciano i loro beni

Ho sotto gli occhi un elenco, non molto lungo, ma sufficiente per consentirci di esprimere una opinione:

— Sono pochi i poveri, che godono di una pensione e questa non supera quasi mai la cifra di L. 19.500 mensili. Anzi in parecchi casi la cifra è inferiore, come nelle pensioni di guerra, degli invalidi civili, delle vedove...

— La maggior parte dei Poverissimi o non hanno pensione, pur superando i sessantacinque anni o non l'hanno perché troppo giovani, pur essendo malaticci e poco idonei al lavoro.

— Molti hanno il libretto dell'ECA con la possibilità di percepire L. 1500 mensili, se soli e L. 1000 mensili a testa, se membri di famiglia. Naturalmente quelli, che percepiscono questa somma, non possono prendere parte alla mensa ECA.

— Gli altri beni dei poveri sotto la forma di piccole elemosine in denaro o in natura sono sempre il frutto di una laboriosa questua presso Enti ed Istituti di beneficenza, dato che non è consentito per legge di questuare in pubblico: cosa che pochi o poche hanno il coraggio di fare.

— Il lavoro non offre possibilità di guadagno a questa gente? Alcuni, i più giovani e capaci, fanno qualche giornata lavorativa; alcuni padri di famiglia lavorano anche con una certa continuità, ma tutti sappiamo che sia per l'aumento dei mezzi meccanici, sia per la poca capacità dei poveri, sia per la scarsa richiesta di manovalanza, molti non possono trovare il sostentamento dal lavoro.

E' di stamattina un caso pietoso: un brav'uomo, che ogni estate riusciva ad occuparsi come cameriere, da mesi era alla ricerca di un posto. Finalmente attraverso l'Ufficio Regionale del Lavoro gli era stata offerta la possibilità di portiere presso un Hotel svizzero.

Afferrò l'occasione al volo, si procurò i documenti, accettò il contratto, per cui doveva entrare in servizio il 15 c.m.

Tutto sembrava procedere a meraviglia.

Ieri arrivò l'ultima corrispon-

denza e supponevo vi fosse il contratto da firmare con l'ordine di partire subito, e gli consegnai la lettera con vero piacere, sicuro di vederlo sistemato per tutta l'estate.

Delusione: gli si comunicava che avendo tardato egli a rispondere alle precedenti lettere, cosa non rispondente a verità, un altro lo aveva rimpiazzato.

Il nostro pover'uomo piangeva desolato: la sua è una vera sfortuna.

Quando circa due mesi fa Sua Ecc. il Ministro Bosco ha annunciato una riduzione di pensioni, che ammontano a molti milioni l'anno, mi venne da pensare: «Come è possibile che siano state concesse pensioni così grandi sia pure a individui capaci, senza ledere la più elementare giustizia sociale?»

Ma non è nemmeno necessario pensare a pensioni e stipendi così eccessivi, per ledere la giustizia sociale. Tutto è relativo in questo mondo e quando non vi è pane per tutti, occorre diminuire le razioni di tutti coloro, che ne hanno in abbondanza.

Che ne direste se tutti e non solo gli industriali, i professionisti, ma anche gli onorevoli direttori, i funzionari, i professori, gli impiegati denunciassero le loro entrate, quelle che entrano dalla porta, e quelle che entrano dalle finestre e dalle fessure!

Credo si potrebbe spartire meglio e averne per tutti, soprattutto per quelli che, disgraziati spesso per natura o per l'abbandono in cui vissero, non sono capaci di fare quanto gli altri, ma non sono per questo meritevoli di vivere di continua elemosina o nella tentazione di appropriarsi indebitamente dei beni altrui.

L'autorità a che serve se non protegge, se non aiuta i sudditi meno capaci?

Per concludere con un richiamo alle pensioni: è crudele il sistema di protrarre la concessione di pensioni di guerra e di inabilità non dico per mesi, ma per anni dopo ricorsi e ricorsi, quasi si direbbe nella speranza che nel frattempo l'interessato muoia.

La torta divisa in parti uguali

Diciamo pure: — è una faticaccia telefonare a tante buone signore e amici per avere una torta da dividere tra i poveri il dì della loro festa annuale, l'Ascensione, ma è poi un piacere contemplare nel salone (g.c.) dell'Istituto Arecco più di 400 poveri sbocconcellare la loro torta e bere la loro coca cola come tanti amici, senza invidie, anzi con l'animo rasserenato da musiche moderne, da un film d'attualità e soprattutto dalle belle maniere delle inservienti, delle signorine e signore, che coronano le fatiche di un anno con questa giornata campale.

La festa dei poveri è il trionfo della giustizia sociale e della carità.

Della giustizia sociale perché tra loro non vi sono i preferiti

e nessuno suole lamentarsi di torti subiti.

Della carità, perché sono davvero molte le persone, le famiglie, che preparano con le loro mani, con la loro competenza dolciaria, soprattutto con il loro affetto, queste torte singolari!

Vada pertanto il nostro grazie alla Direzione dell'Istituto Arecco, che ogni anno (e più volte all'anno per altre attività in favore dei poveri) ci ospita.

Grazie ai benefattori, che ci offrono torte, dolci e denaro.

Grazie al complesso musicale The Arhi Men, che generosamente si è sbracciato e sgolato per un pubblico così insolito. Grazie alle signore e signorine che ogni anno realizzano questa giornata di carità e di felicità per tutti coloro che vi partecipano.

La Direzione

Continua da pagina 1

In conclusione avete imparato qualcosa?

Angela: — Ho imparato a camminare.

Marcella: — Io mi sono imparata a fare i cestini.

Graziella: — Io a giocare a calciobalilla.

Rosalba: — Io a voler bene alle signorine.

Ma vi sembra di essere ritornate più gentili?

— Io no (non diciamo chi), perché facevo inquietare la signorina e tra me le dicevo anche... (censura).

Certo in vacanza non vi portiamo solo perché diventiate più sane e robuste!

Angela: — Anche perché diventiamo più educate e buone.

Che cosa vuol dire essere educate?

Beatrice: — Penso voglia dire avere più rispetto per i Superiori, i Preti, essere più ubbidienti con le signorine.

Marcella: — Volere bene anche alle compagne, compresa quella grossa, che mi era antipatica.

Fate dunque i preparativi, perché i giorni volano.

— Io sto già preparandomi — dice Beatrice — i piatti e le posate di plastica dura.

Marcella: — Io porterò anche un bicchiere a fisarmonica per le gite, perché avevo sempre tanta sete.

Poi le altre: — Dobbiamo anche portarci la farmacia, cioè il burro di cacao, i cerotti a frangobollo, il formitrol — dice Angela, che teme di perdere la bella voce — e la crema per abbronzarci, (quasi non bastasse il sole scottante).

— Bisogna anche portare — continuano le più piccole, — i sacchetti di nylon per raccogliere le piante grasse e i fiori.

Mi auguro che veniate con la intenzione di aiutare le signorine!

— Oh! sì, le aiuteremo a fare i letti, a scoprire le camere; — Marcella aggiunge: — a scoprire anche i "corridori".

Però vorremmo qualcosa di diverso quest'anno.

Sarebbe a dire? — andare più tardi a letto e alzarci anche più tardi al mattino. — Vedremo, almeno nei giorni, in cui non andremo in gita.

Ma scusate: avete dimenticato una cosa importante:

— Avete imparato a pregare?

— Noi veniamo a S. Marcelino ogni domenica e lei ci sente pregare e in vacanza andavamo anche da sole a fare la visitina al Signore la mattina e la sera e qualche volta anche durante il giorno.

Allora arriverci. A presto.

1) Il laboratorio «La Messa del Povero» è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in salita Pollaiuoli 12-5 s.s. tel. 29.27.71.

2) Qualunque contributo è gradito: offerte in danaro, indumenti, scarpe, biancheria, mobili, occhiali, giocattoli: purché in buono stato e possibilmente recapitato. Generi alimentari: pasta, zucchero, caffè, latte, olio, ecc. Il recapito è in Via Petrarca, 1: Sacrestia dei Padri Gesuiti; oppure telefonate a 20.66.62; 20.44.20; 29.27.71 P. Carena Giuseppe sj. Fate uso del C.C.P. 4-15.146.

3) Riceviamo offerte di lavoro per uomini e donne. Aiutateci a sistemare: lavascala, lavapiatti, muratori, imbianchini, manovali, camerieri; donne a ore.

4) La sede della Messa del Povero in salita Pollaiuoli 12-5 s.s. (tel. 29.27.71) è aperta per i nostri Colaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.

5) La Messa dei Poveri in S. Marcelino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30.

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 - TELEFONI 206.662 - 204.420

Ci stavano aspettando

La bella avventura delle vacanze



A ferie finite siamo ritornati a S. Marcellino, un poco rammarricati e a disagio per la nostra « tintarella » e l'aspetto riposato.

I nostri poveri invece sono rimasti in città, nei loro tuguri, anche più maleodoranti per l'afa estiva, e li abbiamo trovati più laceri e più tristi.

Con lo sguardo li abbiamo ricercati tutti: abbiamo rivisto quasi tutti i nostri vecchietti, le donne, i nostri squallidi « fusti ».

Abbiamo rivisto anche quelli e quelle che temevano di non superare l'estate, se non avessero cambiato aria.

S. Marcellino è sembrato più triste a noi, che negli occhi avevamo ancora i meravigliosi spettacoli della montagna.

Pensiamo che per i bisognosi ci deve essere un paradiso tutto speciale. L'esempio della loro dolorosa rassegnazione è un severo richiamo per noi, tanto zelanti nel ricercare le cose belle e comode e pronti a distribuire parole di conforto dal sapore anche troppo amaro.

Ci sentiamo perciò stimolati a rimetterci al lavoro di buona lena, non perché sia disonesto l'esserci presa un po' di vacanza, ma per mettere a servizio anche dei poveri le nostre rinnovate risorse fisiche e supplire, se possibile, alle loro mancate vacanze.

I nostri cari Amici Benefattori divideranno certamente i nostri sentimenti ed i nostri propositi.

Tutto cominciò la mattina del 24 luglio nell'atrio della Stazione Principe. Erano quasi le ore otto ed intorno a noi « signorine » e a P. Carena si andava formando un gruppo sempre più consistente di bambine, valigie e genitori.

Finalmente partimmo alla volta di ROLLIERES.

Il viaggio andò bene e la colazione... ancora meglio.

Villa EDELWEISS: siamo arrivati.

Casa bellissima esteticamente e funzionalmente, situata nel cuore, soffice di pini, dell'alta valle di Susa con a destra le guglie degli alberghi di Sestrieres, dalla parte opposta la più bella montagna della zona: lo Chaberton e davanti a noi il torrente « Ripa » dalle acque calme e limpide.

Il luogo è silenzioso e calmo, ma le nostre vacanze furono piene di vita in compagnia dei nostri trenta diavoletti.

Riordinata la casa ci si dirigeva a fare la passeggiata o una lunga gita. Quanti posti meravigliosi si sono susseguiti ai nostri sguardi!

La lunga camminata a Cima Bosco a quota 2500; la passeggiata a Champlat Seguin, m. 1800, vero soggiorno di fate; la gita al Sestrieres, quando rimanemmo senza pane e fummo gentilmente riforniti, nonché di buon vino, dal magnifico Brigadiere dei Carabinieri; e ancora la gita in seggiovia ai monti della Luna, al lago dei sette colori e al lago nero.

L'ultima settimana delle nostre vacanze si colorò di tinte

avventurose e quanto mai dinamiche.

Una bimba cadde ammalata di orecchioni e bisognava farle di continuo compagnia nel suo piccolo appartamento isolato. Poi Santina, una bimba di sei anni, venne colta da appendicite acuta e fu necessario il ricovero immediato all'ospedale Regina Margherita di Torino. Che giornata quella e che apprensione fino alla sera alle ore 20, quando la signorina Maria ci telefonò che l'operazione era riuscita bene!

Da questo momento si susseguirono le nostre corse a Torino, per darci il cambio nella assistenza alla piccina.

Toccò a me e alla Desi recarci a Torino il dì seguente. Di buon mattino ci alzammo e ci dirigemmo a piedi a Cesana. Una signorina ci diede un passaggio sulla sua 500: eravamo fortunate. Ma da Cesana la corriera era già partita. Non sapevamo che cosa fare; a Torino bisognava pure arrivare!

Ci incamminammo a piedi e tentammo l'autostop. Questa volta ci ospita una « Fulvia » e ad Ulzio corriamo alla stazione. Ma il treno è partito e noi di bel nuovo a piedi, ormai sicure che non ci saremmo più fermate.

Bastarono dieci minuti di buon passo e poi correavamo a bordo di una « 850 ».

Ricordiamo davvero con piacere e con un pizzico di soddisfazione questo disperato viaggio a Torino.

Lidia

* * *

Sono state veramente delle belle vacanze ed io ne sono rimasta entusiasta.

Le marachelle sono state certamente « parecchie » e la nostra pazienza è stata messa a dura prova, ma siamo state per venti giorni una grande famiglia, unite dall'affetto; abbiamo diviso insieme le ore serene e quelle più tristi ed ora a me spiace lasciare queste bimbe, a cui ho imparato a voler bene, perché, purtroppo, nella maggior parte dei casi, sono abbandonate a se stesse, senza una guida.

— Signorina, la Mariarosia piange!

— Cosa hai?
— Mi dispiace tanto lasciare la colonia!

Ecco questo è il momento che ricordo di più delle mie vacanze: un attimo tanto bello e tanto triste.

Vorrei che tutti capissero la bellezza di queste semplici parole, dette da una bimba tra le più « terribili » e birichine. Sono il modo più semplice di dire grazie a tutte le persone, che le hanno consentito di trascorrere queste vacanze, per dimostrare il suo affetto e la sua riconoscenza a chi l'ha assistita e le ha voluto bene.

SIAMO POVERISSIMI

— Sì, padre, io ho la pensione: 12.500 lire ed ho 67 anni con un figlio invalido in casa. Lei vuole che io venga a S. Marcellino: ma io non ci vengo; ho anche una dignità da salvare. Sono stato una volta in mezzo a quella ciurmaglia: non ci ritorno più.

Se vado in Comune a chiedere l'assistenza, mi ripetono: « lei ha la pensione »; se vado all'Eca, mi danno la bazzecola di L. 1.000 mensili.

Mi spiace dirlo, ma io mi vergogno di vivere e vorrei spararmi.

* * *

Sono ormai vecchio, ma ho ancora voglia di lavorare e sono sarto.

Sono stato tanto tempo all'ospedale, ammalato di polmoni e lei veniva a visitarmi. Ora mi sono ripreso, ma non trovo lavoro.

Ho lavorato un tempo per mio conto e vivevo con mia moglie.

Poi mi è mancata la moglie e mi sono sentito sconvolto, terribilmente solo. Sono poi andato

a lavorare da un padrone: mille lire al giorno e senza marchette.

Ora non ho né lavoro, né pensione, né soldi.

* * *

Sono uscito ora: ecco il certificato di detenzione. Mi ha fatto del bene. Ho capito che non bisogna fare schiocchezze. In realtà non avevo scassato la macchina come dice la signora: la porta era aperta ed io, mezzo ubriaco, mi ero seduto dentro a dormire e quando venni svegliato risposi con qualche parolaccia. Per questo la condanna è stata di pochi mesi, ma mi ha fatto del bene.

Ho anche lavorato ed ho messo da parte L. 12.000.

Per il momento vado a vendemmiare; poi verrò da lei per un lavoro. Non mi dimentichi.

* * *

— Sia lodato Gesù Cristo, Monsignore.

— Veramente non sono monsignore e poi certi inizi non mi vanno.

— Mi scusi allora. Guardi, io cerco lavoro e sono cuoco, ma

cuoco alla grande carte. Guardi: ta' ta' ta'. Io so maneggiare il coltello, fare tante portate: cinque, sei, sette, quante ne vuole. Cuoco alla grande carte...

— E' di Genova?

— Oh! sì da sei anni ed ho lavorato per due anni presso la famiglia X. Poi mi sono licenziato. Io sono cuoco e mi faceva fare anche le pulizie in tre appartamenti, oltre la cucina: io sono cuoco, non cameriere.

— E dove ha ancora lavorato?

— Sono stato dai frati: lire 10.000 al mese. Non ho potuto resistere.

— Certamente è poco, ma bisognava aspettare a licenziarsi, quando avesse trovato un altro posto.

— Lei ha ragione.

— Vede, per farla assumere da una famiglia ci vogliono referenze; ci vuole in lei più pazienza, più adattabilità. Lei ha un carattere difficile.

— Padre, lei mi ha capito, ha ragione, sono un carattere difficile.

* * *

Ecco i nostri clienti, quelli di tutti i giorni.

Continua a pagina 2



LA BELLA
AVVENTURA
DELLE
VACANZE



Sono parole che hanno suscitato in me un'infinita gratitudine, ma che avrei preferito non udire per il timore che fossero una richiesta di affetto, un modo per dire: « Qui ho avuto quello che nella mia famiglia non ho ».

Anna Maria

— Signorina, che festa è questa sera? — mi chiede Gaetano, guardandomi con i suoi enormi occhi azzurri.

E al mio — perché? — soggiunge:

— Ho pensato ci fosse festa: ci sono in cielo le stelle!

E' uno dei tanti episodietti, che a prima vista sembra quasi banale e curioso, ma che richiama alla mente un fatto.

Questi nostri bimbi raramente possono vedere il cielo stellato dalle loro case, affiancate le une alle altre nelle strette viuzze della vecchia Genova. Rollieres ha offerto ai nostri bambini e bambine spettacoli suggestivi di giorno e anche di notte, quando dopo cena, in piena oscurità, spesso sotto un cielo meravigliosamente sfavillante di stelle, facevamo l'ultima camminata prima di andare a riposo.

E' stata una gioia, un arricchimento interiore per noi, ma pure per i nostri piccoli, contemplare tutti i giorni la silenziosa e austera magnificenza della montagna; il torrente, le cascate, i laghetti, il verde, il vento, il sole, i monti maestosi e gli abissi misteriosi.

Al ritorno dalle gite eravamo stanchi, ma qualcosa di nuovo era entrato dentro a noi: avvertivamo la grandezza di Dio con la certezza di esserci avvicinati di più a Lui soprattutto nel silenzio di qualche conca, che non ci immaginavamo di trovare così in alto.

Un'altra esperienza, dalla apparenza urtante, ci veniva dalle

bambine e anche dai ragazzetti, che esprimevano il desiderio di ritornare a casa.

A parte il caso di un ragazzino, che rimpingeva la libertà di correre per i carugi, di tuffarsi nei buchi per combinare marachelle, il desiderio di rivedere la famiglia è degno della massima comprensione e lode.

In questo caso la prova della lontananza dalla famiglia è positiva, perché se da un lato la vita con altri coetanei educa alla socievolezza, all'ordine, alla disciplina, da un altro lato, libera l'animo dalla impressione che il clima familiare sia oppressivo e fa comprendere che nessun focolare può essere sostituito alla calda e affettuosa atmosfera della famiglia, all'affetto e alla confidenza, soprattutto della propria mamma.

Maria

Anche quest'anno dunque, pur con le difficoltà incontrate, anzi proprio per queste, le nostre vacanze sono state positive.

Me ne sono resa conto in questi giorni, quando piena di nostalgia per i nostri bambini, sono andata a visitarne un gruppetto.

Con mia sorpresa e gioia, li ho sentiti fare programmi per l'anno prossimo, chiedere con insistenza notizie delle altre signorine: mi hanno letteralmente assalita con le loro domande ed i loro abbracci.

Santina ovvero il caso di peritonite, ricordava i giochetti, che organizzava con i suoi compagni di corsia e i miei sotterfugi con le infermiere per tornare a Genova senza che se ne accorgesse (in caso contrario era impossibile partire senza suscitare una marea di lacrime).

Io stessa sento ora quanto mi siano state utili queste nuove esperienze: ho scoperto per esempio la gentilezza e la cortesia

dei torinesi, del personale ospedaliero in particolare.

Le crescenti preoccupazioni durante le vacanze invece di creare il cosiddetto « caos » sono servite ad unire sempre più noi vigilatrici, ad acquistare una più grande fiducia nella Provvi-

denza Divina, a sentire che veramente, come sosteneva già il Manzoni, le difficoltà, « i guai quando vengono, per colpa o senza colpa, sono raddolciti dalla fiducia in Dio e resi utili per una vita migliore ».

Desi

LA CORRUZIONE GENERA LA MISERIA

Non voglio giudicare nessuno, né farmi censore di alcuno. La corruzione tuttavia è molto più diffusa tra le persone ricche e isiruite, che tra la gente modesta e povera.

La parola « corruzione » non sta solo ad indicare la lussuria dilagante, bensì tutte quelle forme di egoismo, di accaparramento, che dividono gli uomini e li fanno nemici fra loro, preoccupati gli uni di stare sempre meglio, di possedere sempre di più, anche se con danno degli altri; o perlomeno li rendono distaccati, indifferenti, chiusi nella propria discutibile dignità, timorosi di perdere qualcosa di sé, di disturbarsi, di sporcarsi, di contaminarsi stendendo la mano ad un ammalato, ad un disoccupato, ad un affamato.

Le Autorità insistono nel dirci che manca il denaro, per poter impegnare altra gente nel lavoro, per aumentare le pensioni, per incrementare la beneficenza.

C'è chi fa lo straordinario, senza realizzare un lavoro straordinario, ma solo per avere uno stipendio straordinario.

C'è chi occupa diverse mansioni, per lucrare più stipendi.

Vi sono persone, anche anziane, che occupano posti ben remunerati, senza che ne abbiano la necessità e forse la capacità.

Non parliamo di chi ruba il denaro dello Stato, cioè dei cittadini, senza usare il mitra, come i banditi.

Le Autorità le sanno queste cose: perché non vi portano rimedio?

Non voglio dire con P. Cristoforo: — Giorno verrà — ma dico: — Facciamo spuntare presto il giorno di una vera solidarietà umana.

Padre Gauthier scrive: « I poveri non sono forse i soli, che davvero hanno diritto di fare la guerra di legittima difesa per assicurare la vita dei loro figliuoli? Il ricco lungi dall'aver diritto di difendere i suoi beni, ha, al contrario, il dovere di dividerli ».

Carità all'appello

Non vorremmo apparirVi sconosciuti ed ingrati, ma qualche pacco da noi aperto e trovato in condizioni disastrose, ci fa più arditi per chiederVi di fare il possibile per osservare quanto segue:

— Inviateci solo indumenti lavati, se poi fossero stirati, almeno quel poco da poter essere indossati subito, la consegna sarà più pronta;

— Le camicie, le giacche, i cappotti, non siano lasciati senza bottoni, che richiedono tanto lavoro ed anche una certa spesa!

— Così pure le scarpe abbiano lacci relativi, e le suole siano almeno in condizione da proteggere dall'acqua;

— Non mettete nei pacchi oggetti assolutamente inservibili, come vecchi ferri da stiro, scarpe scompagnate, giacche senza una o senza due maniche addirittura, ecc.

— I ritagli di stoffa, invece, i colli e polsi di ricambio per camicie, i gomitolini di lana avanzati, i bottoni e tutto il necessario per cucire saranno graditi.

— Sentiamo una grande mancanza di fazzoletti e calze da uomo; cercate sempre di includerle nei vostri pacchi;

— Ci sarebbero pure tanto utili cavagliere e calze elastiche, fasce e fascette elastiche, busti, materiale sanitario, ortopedico e vecchie paia di occhiali, da vista e da sole.

Scusate le nostre pretese, questa volta particolarmente dettagliate, ma così necessarie per far fronte a tante richieste!

Il nostro ambulatorio, attiguo alla chiesetta di San Marcellino, è discretamente attrezzato e fornito di molti campioni gratuiti, che alcuni medici generosamente ci inviano. Per alcuni anni, ogni domenica erano a disposizione dei nostri poveri, privi di assistenza Mutualistica un dottore ed un farmacista, secondo turni prestabiliti, mentre ora, da alcuni mesi, notiamo con molto dispiacere che i nostri amici sono privi di questo necessario e graditissimo aiuto. Non sarebbe possibile creare tra un gruppo di generosi una routine di assistenza, che disturbando il minimo possibile (2 ore alla domenica mattina, dalle 9 alle 11) assicurasse un dottore per ogni domenica dell'anno? Con un gruppo di una dozzina di medici, ognuno verrebbe impegnato solamente quattro o cinque domeniche all'anno! Questo invito vale pure per la Dottoressa in Farmacia o Infermiere Diplomata, che potrebbero tenere aggiornato il nostro dispensario e consegnare ai poveri le medicine senza prendere troppo tempo al medico. Un sacrificio così generoso non rimarrà senza frutti. I nostri fratelli più bisognosi sono l'immagine di Dio sulla terra.

(Per il ritiro a domicilio di campioni medici, per eventuali richieste di schiarimenti ed offerte di assistenza, telefonare al n. 36.90.97 ore pasti).

Cari Benefattori, vi ringraziamo di cuore.

Non l'ho fatto con uno scritto personale questa estate, perché molto impegnato con i bambini in colonia.

Non lo farò sempre in seguito, perché molto aumentate le spese postali. Voi comprendete questi limiti imposti dalle circostanze e non desisterete dal farci la vostra carità.

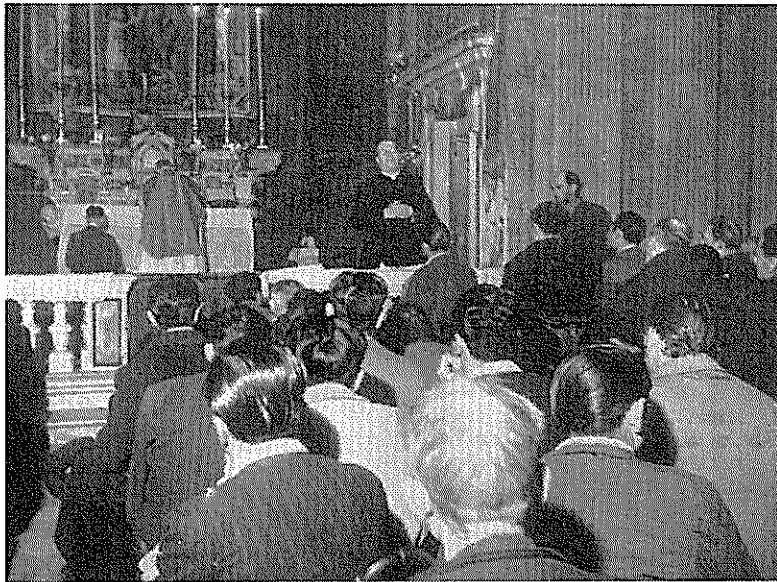
Con voi ringrazio le « Signorine » del « Consurgimus », le Consolette e Confratelli della « Messa del Povero » e quanti silenziosamente collaborano nel servizio dei poveri.

P. Carena Giuseppe s.j.

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL' OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 - TELEFONI 206.662 - 204.420

Oggi come Ieri



quando P. Lampedosa parlava loro

Sono uno studente universitario, che, come molti, ignorava fino all'anno scorso l'esistenza di S. Marcellino, sia come Opera benefica che come Chiesa.

Mi ricordo che, parlando con un sacerdote del problema della carità nei giovani del nostro tempo, il discorso cadde sulle Chiese povere di Genova, tra cui S. Marcellino e mi venne proposto di andarvi.

Così, una domenica mattina, sul finire di settembre dell'anno scorso, partii con alcuni miei amici, alla scoperta di S. Marcellino.

Devo dire che la prima impressione fu nettamente sfavorevole: mi sembrava di essere in un altro mondo, popolato di ombre vacue, striscianti contro i muri in penombra, in vivo contrasto con la zona vividamente illuminata dell'altare; l'altare stesso poi era contornato da figure che più nulla avevano di umano.

Poi cominciò la S. Messa e mi colpì soprattutto l'attenzione e il silenzio, con cui i presenti ascoltavano le parole del Sacerdote.

Vidi quei volti scavati e segnati dalla sofferenza illuminarsi come per incanto, come

mai avevo visto accadere in altre chiese.

Capii allora che più che denaro essi avevano bisogno di parole di conforto, di pazienza, di essere capiti senza bisogno di domande, perché ciò che più costa ad un essere umano è domandare, è sempre dover richiedere i mezzi per vivere.

S. Marcellino, oggi come in passato, desidera dare ad ogni bisognoso, nei limiti del possibile, qualche cosa: un'offerta, un po' di pane, degli indumenti, ma soprattutto un aiuto morale: una parola di conforto. Non per nulla l'Opera si denomina « La Messa del Povero », proprio perché attraverso la S. Messa e l'aiuto di Dio più che degli uomini, i nostri assistiti sono sollevati e migliorati moralmente e spiritualmente.

I nostri Poveri sanno capirci, almeno i più assidui, e quando si allontanano da noi, magari con le mani vuote, perché non s'è trovato quanto loro occorreva, ci augurano una « buona Domenica » e ci dicono un bel « grazie », che è la nostra ricompensa più ambita per il tempo loro dedicato.

Giorgio Delucchi

Una finestra nel muro

Oggi si parla di interdipendenza tra persone, comunità, nazioni.

I mezzi di comunicazione ci aggiornano sui fatti capitati in ogni parte del mondo. Sembra che nulla resti nascosto, perché di tutto si parla, anche di ciò che sarebbe meglio tacere.

Ma se dagli estremi orizzonti facciamo ritorno alla nostra città, al nostro rione, al nostro palazzo, ci sentiamo degli sconosciuti e non sentiamo palpitar la vita del nostro vicino, come il nostro vicino non sente il palpito della nostra vita.

Pare una gara di segregazionismo in quell'andare e venire sul medesimo ascensore, sulle medesime scale senza guardarsi, senza salutarsi.

Per rompere questi muri, per fare breccia nell'animo di tante persone si moltiplicano gli scritti, i richiami, per comunicare al vicino di casa, al concittadino i nostri problemi o i problemi di altre persone, dei bisognosi. Ma sappiamo, la sorte degli opuscoletti, dei conti correnti: cestino, cestino...! E' quasi una necessità, tanto essi sono numerosi e provenienti da tanto lontano!

Ma se volessimo almeno aprire gli occhi sui bisogni locali; se ognuno, che comprende il problema della carità, non si rassegnasse ad operare il bene da solo, ma ne parlasse a qualcuno, io penso che le risorse morali e materiali sarebbero non solo sufficienti, ma abbondanti, per risolvere molto meglio che al presente il problema della assistenza ai poveri.

Il povero, quello proprio che non può lavorare, perché vecchio e malato, il povero che non ha pensione o l'ha, ma insufficiente, desidera un letto tran-

quillo, pulito; desidera una mensa ragionevole; desidera un po' di pace e ne ha diritto tanto quanto noi.

Si tratta di fornirgli questi aiuti essenziali, che al presente in città mancano, perché mancano i mezzi: denaro e mani buone e cuori generosi.

Oggi mancano i mezzi, perché pochi sono coloro, che sanno, che seguono la corrente crescente della miseria.

Bisogna reclamizzare, pubblicizzare i bisogni dei poveri, per ridestare i sentimenti migliori di tanti cittadini, che forse darebbero.

Il progresso tecnico, non coincide con il progresso morale, con il progresso della bontà. Tutti lo constatiamo, tutti lo diciamo.

E' comprensibile, perché il progresso mira a soddisfare i propri comodi, mentre la bontà mira a soddisfare i bisogni altrui.

Non si tratta certo di frenare il progresso, ma di orientarlo verso tutti, di integrarlo con la nostra carica di umanità e di spirito cristiano, di quella carità, che viene dall'alto, da Colui che è Padre di tutti: dei ricchi e dei meno ricchi, dei capaci e degli incapaci, che vuole l'umanità una comunità di fratelli, gli uni per gli altri.

Questo è il destino umano: integrarsi, completarsi a vicenda.

Non illudiamoci che possa scomparire il dolore, la povertà. Essi resteranno, ma se raddolciti dall'amore e dall'aiuto vivendevole, saranno meno dolorosi per chi ne è colpito e saranno fonte di gioia per chi li lenisce.

Cari Amici, fatevi propagandisti della carità; rompete il muro della segregazione.

Come questa povera mamma

Figlio Carissimo,

Siamo quasi a Natale: quanti Natali sono che non ci vediamo più? Sono cose che fa dolore a solo dirlo. Una mamma, un padre, dopo aver fatto tanti sacrifici, per allevare una famiglia e poi trovarsi vecchi, malaticci e dimenticati dal figlio! Pensa che è una cosa orribile. Noi non ti abbiamo mai abbandonato, specialmente io quando eri malato non ti ho mai abbandonato, ho sempre fatto gran sacrifici per te e per i tuoi figli. Ora che per tua disgrazia ti trovi anche tu abbandonato dai tuoi figli, provi cosa vuol dire. Ma pazienza, il tuo destino è stato crudele con te e poi sono lontani i bambini, che sono stati portati via troppo giovani e non avevano la cognizione per ragionare e ora così lontano seguono l'esempio della madre.

Ma tu non sei un bambino, i tuoi genitori li hai non in Fran-

cia, ma ben vicino e, quel che provi tu, non dovresti farlo passare ai tuoi poveri genitori, che sono vecchi e vicinissimi alla tomba.

Siamo quasi a Natale, sì e no mi rasseggerò anche adesso di non vederti, ma non ti dimentico; prego tanto Gesù Bambino, perché ti aiuti, ti benedica, ti conservi la salute e ti tenga lontano da qualunque cattiva azione.

Se non vieni con noi, guarda di passarlo bene questo Natale. Buon fine d'anno e miglior principio; tanti e poi tanti auguri, che ti fa la tua povera mamma, che non ti dimentica mai. Ricevi tanti saluti da papà, fratello e cognata e nipotina, che ora va a scuola; fa la prima e ti nomina sempre.

I migliori auguri, saluti e baci ti giungano da tua mamma

Carolina

Spero mi farai una risposta.

La "MESSA del POVERO" porge fervidi auguri di santo Natale e di buon Anno

alle Autorità

ai Benefattori

ai Collaboratori

ai nostri Assistiti

IL POVERO NON HA BISOGNO DI SOLO DENARO

Rivedo alcuni casi freschi di ieri.

Un uomo sui quarant'anni, sposato, discretamente istruito, ma lontano dalla famiglia in cerca di un lavoro, che non troverà. Egli gira e rigira in cerca di pane, perché ha fame.

— Perché non ritorni a casa? Qui non troverai da sistemarti, nessuno ti conosce.

— Vedrò, magari partirò.

Bisognerebbe conoscere il mistero che lo agita, che lo sostiene nell'improbabile fatica di vivere lontano dal suo nucleo familiare.

* * *

— Mi riconosce, Padre?

— Sì ti riconosco. Vieni in piazza Pollaiuoli.

Puntualmente arriva, traballante.

— Hai bevuto troppo!

— Per forza debbo bere, se voglio vivere!

Pare strana la motivazione, ma « stordirsi » è spesso una necessità, per chi non ha più speranza di rialzarsi, per chi può vivere solo della generosità altrui.

Ammalato di polmoni, senza pensione, ancora in buona età, non può lavorare, non sempre può essere accolto in ospedale o in sanatorio. La mensa ECA non fa per questi casi pietosi, bisognosi di cibo sostanzioso...

Il vino è la medicina: dà euforia, fa dimenticare.

* * *

Poi passano nove donne, anziane quasi tutte, senza parenti, senza pensione o con pensione minima. Ma le donne sanno risparmiare più degli uomini; una stanzetta la trovano e con sforzi inauditi pagano il loro affitto.

Più degli uomini le donne sanno chiedere: camminano, bus-

no, pregano. Attraverso mille piccole astuzie sanno andare avanti fino a consumarsi come candeline.

Che cosa è restato di donna in queste ombre vaganti? Uno sguardo buono e mite, un parlare cauto e paziente, la gioia di sentirsi accolte e di non essere troppo sole.

* * *

Vengono quindi le madri di famiglia: una, due, ..., cinque, sei. Questa vive con i suoi bambini, che ama, anche se li picchia per disperazione.

Quest'altra vive separata dal marito e dai figli, perché non saprebbe come mantenerli, dato che vive in una specie di magazzino, senz'acqua e senza luce.

Quest'altra ha avuto la nona creaturina e ne è contenta. La casa non ha quasi più aria per tutti, chiusa come è nei vicoli, ma i bambini li vedo crescere e vengono da me contenti di ricevere il loro pezzo di cioccolato.

* * *

Finalmente l'ultimo: un vecchietto rimasto vedovo da qualche tempo, che rimpiange la sua buona moglie, per la quale sente la sua Messa ogni giorno e, animato da grande fede, vive contento, pur nella sua povertà.

* * *

Gli incontri quotidiani con i poveri non sono sempre ugualmente sereni per tante ragioni facilmente immaginabili, ma rappresentano sempre un contatto umano di grande, reciproco vantaggio. Il povero teme la solitudine non meno della fame. Il senso di dignità lo tiene spesso lontano da certe compagnie, ma, quando può scambiare familiarmente qualche parola, anche il povero sorride.



in attesa che si apra il parlatorio

Breve resoconto dell'attività anno 1967

Ritengo doveroso informare i nostri Amici benefattori del lavoro svolto in favore dei poverissimi.

I) Attività Domenicale nella Chiesa di S. Marcellino:

- 1) presenti circa 350 che ascoltano discretamente bene la S. Messa, guidata da uno dei confratelli, con canti ecc.;
- 2) udienze date dopo la Messa dal Padre: una trentina;
- 3) udienze per indumenti: circa 35 con distribuzione di 120 e anche più capi di vestiario;
- 4) udienze mediche e farmaceutiche: una quarantina per domenica con distribuzione di molti medicinali.

II) Attività assistenziale svolta durante la settimana in Piazza Pollaiuoli n. 66 rosso.

Udienze quattro volte la settimana dalle ore 15 alle 16,30 con distribuzione di generi alimentari, con un contatto individuale, corrispondenza. In Novembre dette udienze sono state n. 231.

Una volta al mese viene inoltre fatta una grande distribuzione di indumenti alle sole donne.

III) Attività svolta ogni sera dalle 18 alle 20 nel nostro ufficio di Salita Pollaiuoli, n. 12/5 ss.

Con l'aiuto di alcune consorelle si svolge la corrispondenza per i poveri: richieste di documenti ecc. e si fa tutto il lavoro di contatto con i benefattori.

IV) Attività estiva in favore dei bambini poveri.

Da cinque anni la Messa del Povero organizza le vacanze per i figli dei poveri. Lo scopo non è solo materiale, ma anche educativo: far sentire il clima della famiglia, avviare questi piccoli al bene.

La scorsa estate hanno goduto di questo beneficio settanta tra bambini e bambine.

V) Gemellaggio tra Chiesa del Gesù e Chiesa di S. Marcellino. Forse è il primo gemellaggio del genere.

« La Messa del Povero » e la sua beneficenza materiale e morale è sostenuta dai padri e dai fedeli del Gesù, i quali da più di venti anni donano generosamente indumenti e denaro e parecchi si sono fatti attivi collaboratori, sempre pronti a sacrificarsi ogni domenica per assistere i poveri.

Tra questi aiutanti debbo segnalare un gruppo notevole di giovani, che a turno si prestano la domenica per affiancarsi agli anziani.

il Natale di Gesù e del Povero

Lui seppe scendere fino in fondo la scala sociale e dileguarsi nel buio della notte in compagnia di due poveretti, Maria e Giuseppe, in una solitaria grotta.

Il denaro dominava allora come oggi le aspirazioni della gente e non conveniva esporsi al benché minimo rischio.

Una donna incinta, un uomo malvestito, mentre non avevano quattrini, allontanavano altri, che ne avrebbero portati.

Il povero costa troppo: egli è un sacco senza fondo.

Ma il Padre celeste, al quale non fanno gola i miseri quattrini dell'uomo, fece cantare dagli Angeli la gloria del neonato, respinto dagli uomini, ma tanto più caro a Dio.

Da quel momento aprirono gli occhi i Pastori, poveri anch'essi, ma meno poveri di Gesù, se ebbero la possibilità di recargli i loro doni, i primi doni natalizi, fatti al Povero per eccellenza.

Poi aprirono gli occhi anche i Magi, i saggi d'Oriente, che recarono alla povera famiglia di Betlemme doni ben più cospi-

cui, perché nel bambino Gesù videro oltre la scorza dell'umanità, il re promesso da Dio.

E dopo di loro tanti, tanti aprirono gli occhi, per vedere nel povero qualcosa di più grande, di divino, Gesù stesso.

Gli scrigni si aprirono, i cuori si aprirono in soccorso ad una moltitudine immensa che da secoli aveva atteso che il raggio della carità illuminasse le menti e riscaldasse i cuori.

Oggi il Natale del Povero è come quello di Gesù.

Chi è dominato da aspirazioni di ricchezza allontana da sé il povero, al quale non resta che la solitudine della notte buia, non sempre rallegrata dai canti degli Angeli.

Chi invece, come i Pastori, come i Magi, come quanti attraverso i secoli intesero il linguaggio di Dio, fa della carità un atto di culto, accorre incontro al povero, sa accoglierlo, soccorrerlo, rallegrarlo, e fargli trascorrere un Natale cristiano.

P. Giuseppe Carena S.J.

ATTENZIONE

1) Il laboratorio « La Messa del Povero » è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in salita Pollaiuoli 12-5 s.s. tel. 29.27.71.

2) Qualunque contributo è gradito: offerte in danaro, indumenti, scarpe, biancheria, mobili, occhiali, giocattoli: purché in buono stato e possibilmente recapitato. Generi alimentari: pasta, zucchero, caffè, latte, olio, ecc.

Il recapito è in Via Petrarca, 1: Sacrestia dei Padri Gesuiti; oppure telefonate a 20.66.62; 20.44.20; 29.27.71 P. Carena Giuseppe sj. Fate uso del C.C.P. 4-15.146.

3) Riceviamo offerte di lavoro per uomini e donne. Aiutateci a sistemare: lavascale, lavapiatti, muratori, imbianchini, manovali, camerieri; donne a ore.

4) La sede della Messa del Povero in salita Pollaiuoli 12-5 s.s. (tel. 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.

5) La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30.

Cercansi signore collaboratrici, «molto occupate», che vogliano tuttavia dedicare qualche ora la settimana al guardaroba dei Poverissimi

**

Per facilitare ai nostri Benefattori di Genova l'invio di offerte in denaro per i poverissimi, e perché non abbiano a sacrificare troppo tempo agli sportelli dei c/c, li consigliamo a depositare il loro dono nella sacrestia della Chiesa del Gesù, o nella sede della Messa del Povero in salita Pollaiuoli 12/5 s.s. ore 18-20. Al medesimo recapito possono essere portati i pacchi di indumenti e di medicine.